

dale lateranense. Quale però era il nome del più antico fondato del Colonna? Non v'ha dubbio che fu dedicato a s. Michele Arcangelo, da una *capella Sancti Angeli* che era in quel luogo, la quale fu più tardi dedicata a s. Andrea.

Nel 1875 in un sotterraneo del giardino dell'ospedale attuale si scoprì la statua del s. titolare, di rozzissimo lavoro, rappresentante l'arcangelo che calpesta il dragone alato, sostiene nella sinistra il globo e tiene nella destra il suo bastone; indossa una maglia militare ed ha il nimbo attorno al capo, sul marmo restano tracce dei colori coi quali era stata dipinta la statua.

Nella base della statua si legge il nome e la dedica del pio notaio Francesco Vecchi.

† HOC OPVS PIERI FECIT FRANCISCVS VECCHI NOTARIVS DE PARIONE PRO ANIMA SVA.

Questo monumento è pregevolissimo per la storia della fondazione del vetusto ospedale lateranense.

Il braccio maggiore dell'ospedale attuale che costeggia la piazza lateranense verso s. Giovanni in fonte fu aggiunta nel 1462 nel guardianato di Mario Dioteaiuti e Giovanui Bonadies ed eretto colle elemosine del conte Everso dell'Anguillara, di cui sul muro che guarda la piazza v'ha tuttora lo stemma gentilizio. Ma di ciò basti.

S. Giovanni a porta latina.

È una antichissima chiesa situata presso la porta latina, al di qua della medesima dal papa Gelasio I (492-496) e riedificata da Adriano I nel 772. Leone II la riunì a s. Giovanni in Laterano (1) unione che confermata nel lasso dei secoli da altri pontifici perdura ancora oggi. Celestino III nel 1190 riconsacrò di nuovo la chiesa come rilevasi da un'antica epigrafe.

Il luogo dove sorge vuolsi sia quello in cui s. Giovanni subì la prova dell'olio bollente (2) dopo la quale fu rilegato a Patmos. La chiesa fu anticamente servita da una collegiata sotto un arciprete particolare, ma nel secolo xv sembra che più nol fosse. Leone X la fece titolo di cardinale. Da Lucio II fino a Bonifazio VIII ebbe annesso un convento di monache benedettine. Poi il Capitolo Lateranense l'affidò ai pp. Trinitari Scalzi delle Mer-

(1) Crescimbeni — *Storia di s. Giovanni a porta latina* pag. 203 e segg.

(2) Tertull. *Praescript.* 36.

cede, oggi dopo molti anni d'abbandono è stata assegnata ai pp. francescani francesi delle missioni d'Africa.

La chiesa è divisa in tre navi sostenute da dieci colonne di marmi diversi. Presso la medesima nell'orto adiacente v'ha ancora l'antico puteale dell'atrio oggi distrutto, monumento del secolo x sul quale in lettere dello stesso tempo scritte in giro si leggono le parole d'Isaia: OMNES SITIENTES VENITE AD AQVAS, precedute dalle altre EGO STEPHANVS † IN NOMINE PAT. ET FILII ESP.... I.

L'anonimo di Torino annovera la chiesa fra quelle della seconda partita e scrive che in quel tempo aveva; *fratres paupertatis XV*. Preso la basilica dall'altra parte della Latina ai piedi d'una piccola altura sovrastante alla porta e nei secoli di mezzo detta *Monte Calvarello* e poi *Monte d'oro*, v'è una cappella bramantesca detta *s. Giovanni in oleo* che si crede esser propriamente il luogo ove il santo Evangelista fu posto nella caldaia. Questa cappella fu riedificata nel 1509 a spese del prelado francese Adam sotto Giulio II; sull'architrave della porta vi pose lo stemma di sua famiglia col motto AV PLAISIR DE DIEV.

S. Giovanni de Porta.

Non è da confondere questa chiesa che l'anonimo di Torino annovera fra le ultime della terza partita con l'antecedente, dalla quale era lontanissima e che credo io fosse situata presso la porta settimiana. *Ecclesia sancte Joannis de Porta habet unum sacerdotem.*

Il Martinelli di questa chiesa non fa menzione alcuna.

S. Giovanni in dola ovvero in dolio.

Il Martinelli congiungendo in una sola le due parole della denominazione suddetta ha coniato uno strano personaggio cioè *s. In dola* (sic) assegnandogli una chiesa.

Il luogo dove sorgeva la nostra chiesa che prese il nome da un qualche *dolium* o *labrum* cioè vasca o sarcofago fittile era nella valle tra il Quirinale e l'Esquilino cioè tra s. Pudenziana e s. Vitale. Il Terribilini pone la chiesa in luogo diverso dallanzidetto, e vuole che esistesse presso le terme diocleziane (Termini) precisamente nel luogo dove fu trovata un'epigrafe votiva oggi nel museo lateranense dedicata ai ss. Papro e Mauroleone.

S. Giovanni de Bertoni.

Si nomina nella tassa di Pio IV. Il nome è del secolo XVI, proviene forse da un personaggio di questa famiglia che probabilmente restaurò la chiesa; ma non saprei per mancanza di documenti stabilire a quale delle antiche e note chiesa di s. Giovanni fosse aggiunta questa denominazione.

Potrebbe essere forse l'antichissima ricordata dal Mabillon *in foro piscario* (1) cioè non lungi da s. Angelo in pescheria, poichè è noto che in quelle adiacenze dove è ora s. Maria in Campitelli, sorgeva la casa degli Albertoni detti anche Bertoni; ed infatti agli Albertoni apparteneva l'attuale palazzo Pacca, oggi dei marchesi Spinola nella piazza Campitelli.

S. Giovanni dell'Isola.

Nel secolo XIV, come abbiamo dall'anonimo di Torino, la chiesa di s. Giovanni all'Isola avea a suo servizio cinque chierici, ma la chiesa era rovinata: *Ecclesia s. Ioannis de Insula habet v clericos in totaliter, est destructa.* Il suo nome *de Insula* lo avea fino dai tempi di Cencio Camerario, ove si nota fra le chiese cui si distribuiva il consueto presbiterio: la troviamo dal Martinelli detta *inter duos pontes*, dal Lonigo *in iuncho* (sic) (2). Era antichissima, ed il padre Casimiro d'Aracoeli (3) dice che fu arsa dai soldati di Genserico e riedificata da Pietro vescovo di Porto nel 463 sotto la cui giurisdizione era appunto l'isola tiberina oggi detta di s. Bartolomeo. Si discorre dalla chiesa in una bolla di Benedetto VIII, e si vuole che sorgesse nell'area dell'attuale di s. Giovanni Calibita dove per molti secoli dimorarono monache benedettine. La Chiesa di s. Giovanni Calibita ove è l'ospedale dei frati ospitalieri di s. Giovanni di Dio fu costruita sulle rovine dell'antica nel secolo XVI ed allora si scoprì il corpo del Calibita che riposava sotto l'altar maggiore. In una relazione della visita fatta alle varie chiese di Roma sui primordi del secolo XVI e che ho trovato negli archivi segreti della S. Sede v'hanno le seguenti osservazioni: « Est parrochialis et moniales « monasterii contigui ecclesiae, provident cappellano et modernus

(1) Mabillon. Ann. t. IV p. 502.

(2) Ughelli. Stat. soc. vol. 1. p. 122.

(3) Memorie del convento di s. Maria p. 268 e segg.

« est quidam dominus Andreas de Corellis de Carpineto, cui « mandatam est ut de coetero incedat in habitu clericali conve- « niente cum sottana et non deferat camisia cum floccis prout « deferebat. Sunt in parochia familiae 27. »

S. Giovanni de Fiorentini.

Fu edificata da Leone X nella via Giulia col divisamento che divenisse il punto di mezzo del quartiere ove tenevano loro dimora in Roma i suoi concittadini i Fiorentini. Autore del disegno fu Iacopo Tatti Sansovino, che fece presso il fiume accumulare sabbia in quel punto onde allargare l'area della chiesa: il lavoro fu compiuto assai tardi sotto Clemente XII che vi fece la facciata con i disegni del Galilei. Clemente VIII assegnò a vantaggio della fabbrica i beni confiscati d'Antonio Benozzi. In quell'area sorgeva una chiesuola di s. Pantaleo propriamente sulla riva del fiume, come ricordasi dal Lonigo.

S. Giovanni de Genovesi.

È una chiesuola posta nel Trastevere edificata da un pio e ricco genovese nel 1481 di nome Mario Cicala tesoriere della camera apostolica, il quale vi aggiunse uno spedale a pro' de marinai infermi della sua città, egli dotò la chiesa di un patrimonio che le fu usurpato nel sacco di Roma del 1526. Il cardinal Gio: Battista Cicala ottenne da Giulio III il ricupero di una parte di quei beni e così la chiesa con altri legati del marchese Piccaluga tornò al pristino stato di splendore.

S. Giovanni della Misericordia.

Più comunemente dicesi di *s. Giovanni decollato*. Anche questa chiesa fu fondata da alcuni fiorentini al tempo di Giulio II i quali si divisero dal pristino sodalizio detto *della Pietà* nel qual luogo edificarono anche un ospedale.

Ivi v'era una chiesuola detta *s. Maria della Fossa*, e che nel 1487 fu concessa dal papa ai fiorentini della compagnia della Misericordia destinata a confortare i rei condotti all'estremo supplizio.

S. Giovanni Battista in Vaticano.

Fu già un nobilissimo oratorio dedicato a questo santo presso il battistero vaticano la cui origine dal libro pontificale si attri-

buisce al papa Simmaco, del quale nella biografia del suddetto papa si ricordano i ricchi doni.

Ss. Giovanni e Petronio de Bolognesi.

Era in origine dedicata a s. Tommaso, ed appellata *dalla Catena* nel rione della regola: eccone il cenno che ne dà il relatore della sacra visita nel 1566 pochi anni innanzi che perdesse il suo titolo.

« Questa chiesa sta dietro il palazzo di Farnese alle stalle, e « la metà di detto palazzo è sua parrocchia, l'altra metà di s. Catherina, suole stare serrata generalmente per negligenza di chi « la governa. Il cappellano si chiama Messer Bonifacio et ha « uno scudo al mese, et egli esercita la cura: non vi è tabernacolo pel sacramento ma si guarda nel muro in una finestrella « di legno con chiave et con un velo innanzi e la lampada vi « vuole stare accesa. La parrocchia è da 94 fuochi ». Gregorio XIII nel 1575 la concedette alla compagnia dei Bolognesi che la restaurarono. Nell'altar maggiore v'era il magnifico quadro del Domenichino rappresentante Maria fra i santi titolari, quadro che fu trasferito in Milano dove si ammira nella galleria di Brera. — La chiesa era in origine degli Spagnuoli; vuole il Fonseca che prendesse il nome da una compagnia de disciplinati che ivi si flagellavano, io credo piuttosto dalla catena che servava la strada adiacente al palazzo Farnese. Nel 1395 dicevasi s. Tommaso de Ispanis, nella cui parrocchia il capitolo vaticano possedeva *domum cum signo clavium* (1).

Ss. Giovanni e Paolo.

È un antichissimo titolo che sorge sulla sommità del Celio a sinistra dell'antico *clivo di Scauro*.

Nei secoli vi e vii era assai frequentato dai pii romani, e gli autori anonimi degli itinerari dei cimiteri romani sono tutti unanimi nel ricordarci i martiri Giovanni e Paolo riposanti in quella basilica. Negli atti dei due martiri si legge che essi furono uccisi nella persecuzione dell'Apostata e nascostamente sepolti nella loro casa paterna la quale poi fu trasformata in chiesa; presso quelle sacre reliquie fu più tardi deposto un gruppo di altri santi cioè Crispo, Crispiniano e Benedetta.

(1) *Cens. Bas. Vat.* Oct. die M. 1395.

Se la compilazione da quegli atti non ci è pervenuta nella forma primitiva e genuina, ma è lavoro di tempi assai posteriori, tuttavia non s'ha con leggerezza da rifiutare quanto in quelli troviamo sulle circostanze principali del martirio, della casa dei due santi, e dell'origine del titolo.

Come si è infatti accennato, nel secolo vi da sincere testimonianze risulta che si venerava in quella basilica il gruppo dei suddetti santi; ora poichè le grandi traslazioni dei corpi dei martiri dai cimiteri alle basiliche e chiese interne della città, non erano ancora in quell'epoca incominciate, e i sepolcri dei martiri rimanevano ancora chiusi nelle catacombe; egli è perciò a credere che veramente i nostri martiri nella loro basilica si ritrovassero per le cagioni surriferite dagli atti loro. Ecco le parole precise dell'itinerario Salisburgese: « *Intra urbem in monte Coelio sunt « martyres Iohannes et Paulus in sua domo quae facta est ecclesia post eorum martyrium, et Crispinus et Crispinianus et « s. Benedicta.* » Nell'itinerario salisburgese si dice che i corpi dei predetti santi *quiescunt in basilica magna et valde formosa.*

Alla fine de secolo iv è da attribuire la trasformazione della chiesa e l'erezione del titolo per opera di Bisanzio e Pammachio suo figlio, onde fu detta *titulus Pamachii*. Egli è il pio senatore romano, l'amico di s. Girolamo che eresse pure a sue spese in Porto un grande xenodochio per i pellegrini, come abbiamo notizia dalle lettere di s. Girolamo dalle quali si raccoglie che la fondazione ne avvenne circa l'anno 398 (1). Fu quello uno dei primi ospedali di pellegrini e di ammalati istituiti nel nostro Lazio le cui vestigia sono state discoperte da non molti anni dal principe Torlonia presso il porto Traiano (lago Traianello) insieme ad arredi di suppellettile domestica d'argento cioè cucchiari, piatti ecc. che si conservano nel museo cristiano della biblioteca vaticana.

Adriano I e Leone III restaurarono successivamente il titolo di Pammachio e secondo il generoso stile dei pontefici romani lo arricchirono di doni.

Nella chiesa affissa alle sue pareti si conserva in due tavole di marmo un antichissimo diploma pontificio inciso in marmo, di molta importanza anche per lo studio dell'agro romano, poichè v'è designato cogli antichi nomi un novero di fondi donati a quella basilica.

(1) *Epist.* LXVI, II etc. ed Vallarsi t. I. p. 399.